

# Sagittario

DISCORSI DI TEORIA E GEOGRAFIA  
DELLA LETTERATURA

collana diretta da  
Federico Bertoni e Giulio Iacoli

SERIE NEOCRITICA

I



# Sorelle e sorellanza nella letteratura e nelle arti

A cura di  
Claudia Cao e Marina Guglielmi



Franco Cesati Editore

Volume realizzato con il contributo della Regione Sardegna LR 7/2007,  
annualità 2013.

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione totale  
o parziale con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche a uso interno  
o didattico.

ISBN 978-88-7667-671-0

© 2017 proprietà letteraria riservata  
Franco Cesati Editore  
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

In copertina: Henri Matisse, *Le tre sorelle* (1917), Paris, Musée de l'Orangerie

[www.francocesatieditore.com](http://www.francocesatieditore.com) – e-mail: [info@francocesatieditore.com](mailto:info@francocesatieditore.com)

Comitato scientifico internazionale:

Clotilde Bertoni (Palermo)  
Francesco Fiorentino (Roma Tre)  
Massimo Fusillo (L'Aquila)  
Marina Guglielmi (Cagliari)  
Donatella Izzo (Napoli "L'Orientale")  
Michael Jakob (Grenoble Alpes)  
Mauro Pala (Cagliari)  
Davide Papotti (Parma)  
Tania Rossetto (Padova)  
Diego Saglia (Parma)  
Niccolò Scaffai (Lausanne)  
Marina Spunta (Leicester)  
Dario Villanueva Prieto (Santiago de Compostela-RAE)  
Bertrand Westphal (Limoges)

*Sagittario* è una collana dal profilo distintivo che vuole coniugare quadro sistematico e urgenza del presente, dando voce a questioni di teoria e critica della letteratura oggi avvertite come particolarmente cruciali e stringenti.

Il primo versante della sua doppia natura – la serie *geoletteraria* – accoglie infatti un filone di studi estremamente dibattuto e vitale, cioè approcci, metodi e analisi del testo letterario in chiave spaziale (geografie letterarie, geocritica, *ecocriticism*, letteratura mondiale, Border Studies, East-West Studies e ulteriori classificazioni, ancora in via di elaborazione), con la finalità esplicita di creare un equivalente italiano rispetto a collane, grappoli di titoli, spazi di discussione presenti in varie tradizioni critiche europee e americane.

Questo fronte interdiscorsivo e intimamente "geofilo" si salda poi con quello della serie *neocritica*, che accoglie lavori su questioni teoriche più ampie ma sempre connesse a un aggiornato confronto critico con il dibattito in corso: relazioni comparative tra letteratura, arti e nuovi media; proposte metodologiche e percorsi critici innovativi, di taglio generale o monografico; sguardi inediti – anche alimentati dalla convergenza con altri campi del sapere – su filoni di ricerca tradizionali (estetica, narratologia, storiografia letteraria, teoria della ricezione, teoria dei generi, tematologia); nuove ipotesi storiografiche e interpretative su alcuni nodi centrali della tradizione letteraria, con particolare attenzione ai rapporti dialettici tra modernità, modernismo e postmodernismo; indagini di media o lunga durata sullo sviluppo di miti, immagini, generi e formazioni discorsive in determinate fasi storico-culturali; riflessioni sullo statuto attuale della critica e della didattica del testo letterario.

I volumi pubblicati nella collana sono stati sottoposti a double-blind peer review.



## Indice

Claudia Cao, Marina Guglielmi Introduzione. Da Sofocle a Ferrante. Parlare di sorellanza oggi	11
PARTE PRIMA. SORELLE	
Sotera Fornaro Sorelle dolorose dall' <i>Iliade</i> all' <i>Antigone</i>	43
Antonella Bruzzone Didone e Anna nell' <i>Eneide</i> : consanguineità e consonanza di anime	69
Monika Wozniak La vendetta di Cenerentola: la sorte meschina delle sorelle cattive nelle fiabe	79
Anna Maria Sassone La psiche siamese: sulla gemellarità e la sorellanza	101
Duilio Caocci Sorelle d'inchiostro nella prosa di Grazia Deledda	109
Alessandro Ferraro Malattia e morte di una sorella. Il poemetto <i>Emma</i> di Amalia Guglielminetti	125

Claudia Cao Narrazioni dell'altra: lo sguardo in <i>Atonement</i> di Ian McEwan e <i>Di buona famiglia</i> di Isabella Bossi Fedrigotti	137
Fabio Vasarri Configurazioni sororali in Nathalie Sarraute, Annie Ernaux, Emmanuèle Bernheim	155
David Bruni Un racconto sororale di formazione: <i>El espíritu de la colmena</i> (1973, Víctor Erice)	173
PARTE SECONDA. SORELLANZA	
Giuliana Ortu L'area semantica delle "sorelle" dantesche, tra «serocchie» e «suore»	189
Monica Farnetti «Ah, guarda, sorella». Rimatrici e lettrici nel Cinquecento italiano	211
Diego Saglia <i>Print Sisterhood</i> : scrittura femminile e trasformazione mediatica nell'età romantica inglese	233
Eleonora Federici Sorellanza in utopia: mondi di donne alla fine dell'Ottocento	255



Nora Racugno Sorelle... nel tempo	271
Elena Vacchelli L'idea di "sorellanza" nelle epistemologie femministe: l'eredità dell'autocoscienza	277
Simona Campus "Sisterhood is Powerful". La sorellanza nell'arte degli anni Settanta e Ottanta. Da Judy Chicago a Suzanne Lacy	295
Stefania Lucamante <i>For Sista Only? Smarginare l'eredità delle sorelle</i> Morante e Ramondino, ovvero i limiti e la forza del post-femminismo di Elena Ferrante	315
Marina Guglielmi Gli spazi della sorellanza. Le stanze di Valeria Parrella e Francesca Comencini	335
<i>Indice dei nomi</i>	357

ELENA VACCHELLI

## L'idea di "sorellanza" nelle epistemologie femministe: l'eredità dell'autocoscienza

Questo saggio sostiene che la pratica dell'autocoscienza sia stata di fondamentale importanza per l'articolazione dell'idea di sorellanza politica all'interno dei movimenti femministi di seconda ondata nel mondo occidentale. Volgendo lo sguardo soprattutto al femminismo italiano e ai dibattiti in ambito anglofono, mi propongo di dimostrare che le epistemologie femministe sviluppatesi dagli anni Ottanta fino ad arrivare agli sviluppi più recenti di questo pensiero possono essere situate in linea di continuità con le pratiche di autocoscienza inaugurate negli anni Settanta. Riferendomi alle attuali epistemologie e pratiche del femminismo radicate nell'idea di sorellanza, intendo analizzarne la funzione ideologica all'interno dei regimi discorsivi contemporanei. Il punto di partenza per riflettere su questa lettura dell'evoluzione epistemologica delle metodologie femministe all'interno delle scienze sociali consiste nel capire la relazione esistente tra gli approcci epistemologici di matrice femminista e il potenziale trasformativo di storie personali che vengono rese collettive attraverso l'atto di dividerle<sup>1</sup>. Le pratiche di autocoscienza inaugurate dal femminismo americano ed europeo negli anni Settanta predicavano l'uguaglianza delle donne a partire da denominatori comuni come l'oppressione di genere e si basavano su forme di auto-narrazione collettiva che permettevano alle donne presenti di identificare la matrice comune delle loro esperienze e forgiare

1 HANNAH ARENDT, *The Human Condition* (1958), trad. it. di SERGIO FINZI, *Vita activa: la condizione umana*, a cura di ALESSANDRO DAL LAGO, Milano, Bompiani, 1989; ADRIANA CAVARERO, *At the outskirts of Milan*, in *Relating narratives. Storytelling and selfhood*, London-New York, Routledge, 2000.

un senso di identificazione sororale. Inoltre, durante questo periodo, il femminismo sperimentava pratiche politiche separatiste in quanto strategie di riappropriazione di un linguaggio e di norme culturali ritenuti incapaci di rappresentare il femminile. Nel corso di questo saggio mi propongo di discutere in modo critico le pratiche dell'attivismo femminista legate all'idea di sorellanza e tracciare una linea di continuità tra le pratiche e le epistemologie femministe nel dibattito accademico anglofono contemporaneo.

In un primo momento mi soffermerò su come l'illusione della sorellanza politica non resse alle contraddizioni intrinseche all'idea di uguaglianza, portate alla luce in Italia dal riscontro di evidenti differenze di classe sociale in ambiti femministi, e in America e nel Regno Unito dai conflitti razziali di cui la cosiddetta "second wave" era pervasa. Secondo alcuni studi, lo status di "età aurea" del femminismo acquisito dalla *second wave* è servito a screditare le ondate successive del femminismo e solo recentemente questo fenomeno viene compreso nella sua interezza. Come dimostrato nella seconda parte del saggio, questa traiettoria parte dalle sperimentazioni metodologiche degli anni Ottanta, attraversa la critica all'androcentrismo della scienza negli anni Novanta e si estende alle teorie contemporanee di co-produzione, *embodiment* e intersezionalità.

### 1. Pratiche attiviste di autocoscienza e sorellanza

Nel capitolo intitolato *Autocoscienza e sorellanza: il grande respiro collettivo 1970-1974* Daniela Pellegrini<sup>2</sup> utilizzando i propri diari e uno stile auto-etnografico afferma:

Decimate dal '68 scoprimmo che c'era ben altro nell'aria. Giungevano notizie dagli Stati Uniti, dove le donne si incontravano in gruppi 'di autocoscienza' per raccontarsi la propria situazione e per creare tra loro 'sorellanza' e non più divisione tra donne. La stampa ne scriveva con dovizia e risalto<sup>3</sup>.

2 DANIELA PELLEGRINI, *Una donna di troppo. Storia di una vita politica 'singolare'*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

3 Ivi, p. 45.

Secondo Bono e Kemp<sup>4</sup> l'*autocoscienza* era una strategia che di per sé non aveva la forza di cambiare le circostanze materiali delle donne che la praticavano. Uno dei meriti dell'autocoscienza però fu quello di contribuire alla presa di coscienza di forme di oppressione condivise da donne di diverse classi sociali in Italia<sup>5</sup>. Come testimonia una delle protagoniste del movimento femminista milanese degli anni Settanta, Daniela Pellegrini, creare un senso di sorellanza e di coesione tra donne è stato uno dei passaggi fondativi del movimento delle donne e ha contribuito a formare una soggettività politica collettiva capace di dare vita alle prime espressioni del femminismo in Italia.

Uno degli aspetti fondamentali dell'autocoscienza è il fatto che si basa su racconti individuali o auto-narrazioni che vengono condivisi in un gruppo di sole donne. Come evidenzia Adriana Cavarero<sup>6</sup>, nei gruppi di autocoscienza viene riconosciuto che l'auto-narrazione rappresenta un passaggio dalla quotidianità delle relazioni interpersonali a una forma di narrazione di gruppo più stabile e organizzata. Attraverso il desiderio di espressione individuale, durante la pratica dell'autocoscienza la narrazione trova uno spazio di condivisione e interazione collettiva, uno spazio in cui l'esibizione reciproca è percepita e affermata come un atto intrinsecamente politico. Secondo Cavarero, inoltre la narrazione agita all'interno della pratica dell'autocoscienza è anche espressione di un desiderio corporeo: l'io narrante della donna che si espone diviene incarnato, pulsante, sessuato e così facendo si oppone all'universalità del soggetto neutro che secondo la critica femminista ha sempre celato rapporti di potere al maschile. Il fatto di "esporsi" attraverso il racconto di una storia personale contribuisce a dare forma a una identità sociale e a generare uno spazio politico di relazione basato sull'idea di uguaglianza delle donne a partire da denominatori comuni quali l'oppressione di genere e la sorellanza politica.

4 PAOLA BONO, SANDRA KEMP, *Italian Feminist Thought. A Reader*, Cambridge, Basil Blackwell, 1991.

5 Vedi CHIARA MARTUCCI, *Libreria delle donne. Un laboratorio di pratica politica*, Milano, Fondazione Badaracco-FrancoAngeli, 2008.

6 Vedi CAVARERO, *Relating narratives. Storytelling and selfhood*, cit.

La narrazione in quanto sapere biografico viene interpretata come risposta alla domanda sull'identità della persona coinvolta nella narrazione, ed è per questo, per sua natura, dialogica. Cavarero si rifà ad Hannah Arendt quando delinea l'idea del soggetto come intersezione tra il discorsivo e il materiale: il soggetto è personificato, *embodied*, fatto di carne e di sangue, e la sua esistenza viene rivelata attraverso la narrazione di biografie personali<sup>7</sup>. Con questa asserzione inoltre Cavarero prova a rompere con la necessità di un regime discorsivo per capire e analizzare le esperienze personali. Anche se la narrazione di per sé non può evitare di ricadere nel regime discorsivo in cui è situata, l'esperienza corporea della narrazione offre un radicamento materiale allo studio del discorso filosofico. È utile quindi situare Cavarero all'interno di una tradizione intellettuale che usa pratiche narrative come strumento politico.

Il senso di connessione e di sorellanza tra donne attive nelle pratiche di autocoscienza emerge chiaramente dal seguente passaggio:

Mi stupì ed emozionò allora scoprire quanto la mia maturazione e presa di coscienza fosse stata in inconsapevole sincronia con quella che altre donne avevano intrapreso a mille miglia di distanza, dalla mia vita, dalla mia solitudine ormai divenuta apparente davanti a quel dilagare euforico che avrebbe invaso anche l'Italia, l'Europa<sup>8</sup>.

Durante questo periodo, il femminismo milanese sperimentava anche pratiche politiche separatiste, come strategie di riappropriazione di un linguaggio e di norme culturali ritenuti incapaci di rappresentare il femminile. La creazione di spazi di sole donne, separate dagli uomini, erano un aspetto centrale della cosiddetta pratica della relazione tra donne inaugurata dalla Libreria delle Donne di Milano. Questa separazione era vista come un passaggio necessario verso la creazione di una sorellanza politica. La liberazione di un desiderio femminile autonomo rispetto allo sguardo maschile, compiuta attraverso il separati-

7 PAUL KOTTMAN, *Introduction*, in CAVARERO, *A Relating Narratives. Storytelling and Selfhood*, cit., p. X.

8 PELLEGRINI, *Una donna di troppo*, cit., p. 45.

simo, era un atto rivoluzionario volto a sfidare le relazioni di potere esistenti tra i sessi. A Milano la pratica della relazione consisteva negli incontri in case private, nella creazione di collettivi di quartiere, di asili autogestiti nei quartieri, di ristoranti per sole donne e nella creazione di archivi capaci di promuovere la storia e cultura femminile in chiave anti-istituzionale.

Anche se il termine "essenzialismo strategico" è stato sviluppato successivamente nell'ambito degli studi post-coloniali da Gayatri C. Spivak, è utile ricordare che le pratiche separatiste legate all'idea di sorellanza possono essere lette come una forma temporanea di reificazione dell'identità di genere. Nonostante le differenze esistenti tra i membri dei gruppi separatisti, la creazione di una identità di gruppo reificata in quanto "donne" e una proliferazione di teorie su ciò che definisce il "femminile" in termini antitetici al maschile è stata funzionale al raggiungimento di certe finalità politiche quali l'affermazione di una soggettività politica. Dourish<sup>9</sup> offre la seguente interpretazione all'essenzialismo strategico di Spivak: «[L'essenzialismo strategico è] il modo in cui gruppi marginalizzati mettono temporaneamente da parte le loro differenze per forgiare un senso di identità collettiva attraverso la quale si uniscono per formare movimenti politici».

Considero dunque più fruttuoso rivolgere l'attenzione non tanto alla reificazione del concetto di "donna" o del "femminile", che sopprime differenze altamente significative, ma agli effetti di questa reificazione. La sorellanza politica come *topos* del femminismo degli anni Settanta in Italia e nel resto del mondo occidentale può essere letta in questa chiave. È utile tenere presente però che le operazioni di essenzializzazione e reificazione possono rivelarsi altamente pericolose quando, per esempio, si descrivono culture "altre" con categorie omogeneizzanti. È pertanto necessario interrogarsi su chi compie la reificazione e per quali motivi.

9 PAUL DOURISH, *Points of Persuasion: Strategic Essentialism and Environmental Sustainability*, relazione presentata al convegno *Persuasive Pervasive Technology and Environmental Sustainability, Workshop at Pervasive*, 2008 (vedi <https://pdfs.semanticscholar.org/c0d2/4423c7db481b056d5056d786e5c179129971.pdf> (10 novembre 2016)).

## 2. Crisi della sorellanza politica tra le ondate di femminismo: uno sguardo narrativo

Il problema dell'essenzialismo si riscontra anche dopo un'analisi attenta dei regimi discorsivi emergenti attorno alla cosiddetta seconda ondata del femminismo, rappresentata spesso come "età aurea del femminismo". Queste critiche sorgono in ambito anglofono e mettono in discussione le rappresentazioni dominanti dell'attivismo femminista di questo periodo che dipingono il movimento delle donne come coeso nei suoi intenti e finalità<sup>10</sup>. Il movimento inoltre è posizionato, all'interno di queste narrazioni, come unificato e omogeneo, uno spazio in cui le "sorelle" del movimento sono impegnate in una lotta comune per raggiungere finalità politiche condivise. Tuttavia, diverse esperienze sia nel contesto italiano che in altre realtà d'oltreoceano dimostrano che la seconda ondata del movimento femminista presentava in verità diverse fratture interne.

Il Combahee River Collective, una organizzazione femminista nera e lesbica (Boston 1974-1980), descrive nel modo seguente le spaccature interne al femminismo di matrice statunitense:

Anche se siamo femministe e lesbiche, ci sentiamo in solidarietà con gli uomini di colore e non condividiamo la frammentazione che le donne bianche separatiste chiedono. La nostra situazione in quanto persone di colore esige che dimostriamo solidarietà su questioni di razza, che le donne bianche non hanno bisogno di avere con gli uomini bianchi, a meno che non sia un tipo di solidarietà negativa basata sull'oppressione razziale di altri popoli. Noi invece combattiamo il razzismo insieme agli uomini neri e il sessismo contro gli uomini neri<sup>11</sup>.

10 ANGELA MCROBBIE, *Post-feminism and popular culture*, in «Feminist Media Studies», IV (2004), 3, pp. 255-264; *Feminist Waves, Feminist Generations. Life Stories for the Academy*, a cura di HOKULANI K. AIKAU, KARLA A. ERICKSON-JENNIFER PIERCE, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 2007; BECKY THOMSON, *Multiracial feminism. Recasting the chronology of second wave feminism*, in *No Permanent Waves. Recasting Histories of US Feminism*, a cura di NANCY A. HEWITT, New Brunswick-New Jersey-London, Rutgers University Press, 2010; MCROBBIE, *Post-feminism and popular culture*, cit..

11 *The Second Wave: A Reader in Feminist Theory*, a cura di LINDA J. NICHOLSON, London-New York, Routledge, 1997, I, p. 63. Traduzione mia.



Fig. 1 - Il Combahee River Collective fu fondato da un gruppo di femministe nere e lesbiche a Boston nel 1974 e rimase attivo al 1990.

In altre parole, il senso di coesione e il senso pervasivo di sorellanza politica tipici della seconda ondata di femminismo degli anni Settanta non sono mai esistiti veramente; oggi sappiamo che il femminismo di seconda ondata consisteva in fratture, divisioni e scismi che ne sono divenuti una caratteristica principale sia tra gruppi di donne, a seconda della loro appartenenza (in termini razziali, di classe, di orientamento sessuale e posizione geografica per esempio in contesti urbani o rurali), che in termini transgenerazionali.

La recente lettura glorificante della seconda ondata riscontrata nella letteratura sociologica anglofona inoltre contrasta con il modo in cui vengono interpretate versioni più recenti del femminismo, in particolare la cosiddetta terza ondata. I dibattiti che celebrano i successi della seconda ondata lo fanno alle spese della terza e suggeriscono che i movimenti contemporanei falliscono inesorabilmente nell'intento di riprodurre gli standard di militanza ed efficienza politica che erano stati raggiunti dal femminismo degli anni Settanta<sup>12</sup>. Queste posizioni sono considerate altamente problematiche da svariati studiosi

12 KATE NASH, *A movement moves... is there a women's movement in England today?*, in «European Journal of Women's Studies», IX (2002), 3, pp. 311-328; McROBBIE, *Post-feminism and popular culture*, cit.



di femminismo<sup>13</sup> in quanto instaurano e rafforzano gerarchie generazionali che consistono nell'affermare la seconda ondata come movimento paradigmatico ed esemplare delle attività femministe alle spese di generazioni più giovani che usano strategie di mobilitazione politica più diversificate.

Clare Hemmings (2011)<sup>14</sup> appartiene a questo filone critico e mettendo a confronto i racconti delle protagoniste del femminismo degli anni Settanta e le narrazioni dominanti usate per parlare di questo periodo in contesto britannico riscontra diverse inconsistenze tra il pensiero e le pratiche interne al movimento. Le ricerche di Hemmings confermano che le narrazioni dominanti del femminismo di seconda generazione si basano su affermazioni che non sono sempre riscontrate dalla realtà dei fatti. Inoltre queste narrazioni vengono riprodotte in modo acritico in quanto riflessione che si basa sulla ricostruzione a ritroso di un femminismo idealizzato. Hemmings si riferisce nello specifico a una narrazione consolidata attorno all'idea di perdita del femminismo ("*feminist loss*") inteso come forza politica coesa. Secondo questa prospettiva, nei decenni successivi la seconda generazione si corrompe per via della proliferazione degli studi di genere negli ambiti accademici e di frammentazioni ideologiche successive che sfociano in una progressiva de-politicizzazione e istituzionalizzazione del femminismo militante. La narrazione della perdita nostalgica di un femminismo coeso e basato sulla sorellanza politica è frutto di una idealizzazione problematicamente riprodotta nella saggistica e nella didattica nonostante l'appiattimento delle differenze che comporta.

Il tenore discorsivo di una sorellanza politica unificante ha un enorme potere di persuasione a livello emotivo e, secondo Hemmings, queste narrazioni hanno una natura emotiva più che euristica. Jonathan Dean<sup>15</sup> ha ripreso la nozione della funzione

13 STACY GILLIS, REBECCA MUNFORD, *Genealogies and generations: the politics and praxis of third wave feminism*, in «Women's History Review», XIII (2004), 2, pp. 165-182; JONATHAN DEAN, *Feminism in the Papers: Contested Feminisms in the British Quality Press*, in «Feminist Media Studies», X (2010), 4, pp. 391-407.

14 CLARE HEMMINGS, *Why Stories Matter: The Political Grammar of Feminist Theory*, Durham, Duke University Press, 2011.

15 DEAN, *Feminism in the Papers*, cit.

affettiva della narrazione sul *feminist loss* nel contesto del pensiero e delle pratiche del femminismo contemporaneo britannico. Lo studioso si interroga sulla recente insistenza su questo filone nostalgico nonostante fatti recenti confermino che stiamo assistendo a una rinascita di idee, movimenti, pratiche femministe nella sfera pubblica. Anche secondo Dean questa intransigenza nasce dal desiderio di oscurare le attività delle giovani femministe e funziona come meccanismo di svalutazione delle idee e forme di attivismo della terza e della quarta ondata<sup>16</sup>.

La funzione affettiva dell'idea di sorellanza viene successivamente ripresa e ulteriormente sviluppata nell'ambito delle epistemologie femministe.

### 3. Epistemologie femministe e sorellanza

Esempi di epistemologie femministe che si basano su pratiche attiviste quali l'autocoscienza e l'idea di sorellanza includono l'approccio *memory work* ideato da Frigga Haug<sup>17</sup> nel suo influente testo *Female Sexualisation: A Collective Work of Memory*. Questo approccio è stato chiamato sia «memory work»<sup>18</sup> che «collective biography»<sup>19</sup> e costituisce un esempio primario di co-produzione in chiave femminista in cui la condivisione di memorie da parte di ricercatori e ricercatrici genera un'analisi collettiva del materiale raccolto<sup>20</sup>. Queste memorie vengono descritte come *embodied memories* e vengono evocate attorno a un tema centrale che viene deciso dal gruppo. Una vota evocate,

16 PAULINE CULLEN, CLARA FISCHER, *Conceptualising generational dynamics in feminist movements: political generations, waves and affective economies*, in «Sociology Compass», VIII (2014), 3, pp. 282-293.

17 FRIGGA HAUG, *Female Sexualization: A Collective Work of Memory*, London-New York, Verso, XXV, 1987.

18 JENNY ONYX, JENNIE SMALL, *Memory-work: The method*, in «Qualitative Inquiry», VII (2001), 6, pp. 773-786.

19 BRONWYN DAVIES, SUSANNE GANNON, *Doing Collective Biography: Investigating the Production of Subjectivity*, New York, McGraw-Hill Education, 2006.

20 LESLIE KERN *et. al.*, *A collective biography of joy in academic practice*, in «Social & Cultural Geography», XV (2014), 7, pp. 834-851, p. 839.

le memorie vengono lette ad alta voce al resto del gruppo che a sua volta offre commenti a tutti/tutte e i/le partecipanti<sup>21</sup>.

Un altro approccio che non può essere ignorato per la sua continuità con le pratiche del femminismo degli anni Settanta è il *voice-centred relational method* di Carol Gilligan<sup>22</sup>. Nel suo testo del 1982, *In a different voice*, Gilligan afferma che in un mondo dominato da uomini le voci delle donne restano spesso inascoltate. Secondo Gilligan un tratto della costruzione sociale del genere è che le donne tendono a concepire la propria vita come relazionale e per questo sono a rischio di marginalizzazione in una società dominata da pratiche a regimi discorsivi al maschile. Una delle finalità identificate da Gilligan durante il processo di analisi qualitativa dei dati è di contestualizzare le narrative personali raccolte sia confrontandole le une con le altre, che con le narrative dei ricercatori e ricercatrici coinvolti nell'analisi, che situandole nel contesto sociale, culturale e istituzionale in cui vengono prodotte. Dopo la prima lettura dei dati, i ricercatori e le ricercatrici annotano in un diario le risposte individuali che vengono stimulate dalle storie, dopodiché avviene un confronto collettivo sulle reazioni e identificazioni con le storie.

Nonostante la centralità della voce dei/delle partecipanti, in questo metodo le percezioni e possibili proiezioni dei ricercatori e ricercatrici vengono sviscerate oltre che riconosciute, creando uno spazio di relazione tra studiosi o studiose coinvolti/e e tra studiosi/e e partecipanti nella interpretazione dei dati, riconoscendo così l'importanza fondamentale della riflessività per l'epistemologia femminista.

#### 4. Co-produzione, embodiment e intersezionalità

Il punto di vista epistemologico specificamente femminista ha sfidato l'androcentrismo nelle scienze sia naturali che uma-

21 MARNINA GONICK-SUSAN WALSH, MARION BROWN, *Collective biography and the question of difference*, in «Qualitative Inquiry», XVII (2011), 8, pp. 741-749, p. 742.

22 PENNY PALIADELIS, MARY CRUICKSHANK, *Using a voice-centered relational method of data analysis in a feminist study exploring the working world of nursing unit managers*, in «Qualitative Health Research», XVIII (2008), 10, pp. 1444-1453.

ne e sociali, si è sviluppato a partire dagli anni Novanta in ambito anglofono<sup>23</sup> ed è stato la forza trainante per il superamento del dualismo cartesiano di corpo e mente, contribuendo così alla ridefinizione di concetti quali soggettività, pensiero situato, memoria ed emozioni. Il contributo principale dell'eredità della sorellanza sulle epistemologie femministe contemporanee è la riformulazione dei parametri per capire il corpo e il suo ruolo all'interno di regimi discorsivi che tendono ad assimilarlo al femminile e concettualizzarlo come inferiore alla mente, come sito di pulsioni oscure e difficili da controllare.

La teoria femminista in questo ambito ha evidenziato che il corpo è imbrigliato in esperienze collettive e in rapporti di potere e come tale non può essere pensato separatamente dalla mente; è sempre situato nello spazio all'interno di coordinate temporali ed è performativo<sup>24</sup>. In altre parole il corpo non ha uno *status* ontologico proprio ma è simultaneamente materiale e simbolico ed è creato da pulsioni emotive come si riscontra dalla recente espansione della tradizione sociologica in ambito anglofono che si occupa di emozioni e affettività<sup>25</sup> e della geografia umana<sup>26</sup>.

23 DONNA HARAWAY, *A manifesto for cyborgs: Science, technology and socialist feminism in the 1980s*, in *Feminism/Postmodernism*, a cura di LINDA J. NICHOLSON, London-New York, Routledge, 1990; NANCY HARTSOCK, *The Feminist Standpoint Revisited and Other Essays*, Boulder, Westview Press, 1998; SANDRA HARDING, *The Feminist Standpoint Theory Reader. Intellectual and Political Controversies*, London-New York, Routledge, 2004.

24 JUDITH BUTLER, *The Psychic Life of Power: Theories in Subjection*, Stanford, Stanford University Press, 1997.

25 SARA AHMED, *The Promise of Happiness*, Durham, Duke University Press, 2010; LAUREN BERLANT, *Cruel Optimism*, Durham, Duke University Press, 2011; LISA BLACKMAN, COUZE VENN (a cura di), *Affect*, in «Body and Society», XVI (2010), 1, pp. 7-28; TICINETO CLOUGH, *Afterwords: the future of affect studies*, in «Body and Society», XVI (2010), pp. 222-230; BRIAN MASSUMI, *The politics of affect*, Cambridge, Polity, 2015; VALERIE WALKERDINE, *Communal beingness and affect: an exploration of trauma in ex-industrial community*, in «Body and society», XVI (2010), pp. 91-116.

26 KAY ANDERSON, SUSAN J. SMITH, *Editorial: emotional geographies*, in «Transactions of the Institute of British geographers», XXVI (2001), 1, pp. 7-10; JOYCE DAVIDSON, LIZ BONDI, MICK SMITH, *Emotional Geog-*

Già dagli inizi di questo filone di pensiero le teorie femministe del posizionamento (*feminist standpoint theories*) affermavano che l'oggettività nella ricerca è puramente ideologica e irrealizzabile in quanto le domande che informano la ricerca, gli strumenti metodologici che vengono selezionati e le strategie per analizzare i dati raccolti durante il processo di ricerca sono sempre necessariamente situati. Inoltre la posizionalità del ricercatore o ricercatrice (in termini di età, etnia, classe sociale, genere ecc.) influenza inevitabilmente i risultati che dipenderanno da come le identità sul campo vengono negoziate e "performate" – quindi dal tipo di relazioni che vengono forgiate durante il processo di ricerca.

I metodi narrativi e biografici per esempio occupano un ruolo fondamentale all'interno delle metodologie qualitative femministe perché contribuiscono a dare voce a soggetti prima inascoltati o resi muti. La saggistica contemporanea nell'ambito della metodologia nelle scienze sociali insiste sull'equiparazione dei rapporti di potere tra chi fa ricerca e gli informanti. Inoltre gli approcci metodologici che prevedono la "co-produzione" di saperi stanno assumendo un ruolo centrale all'interno di una riflessione critica che problematizza la disparità tra chi produce sapere e chi viene rappresentato durante il processo di ricerca.

Richa Nagar<sup>27</sup> avanza l'idea che le narrazioni create in questo modo (come co-produzione) rappresentano il punto d'incontro tra produzione di sapere accademico e pratiche attiviste in quanto permettono agli autori situati in modo molteplice di esaminare le proprie esperienze e le proprie verità che spesso vengono date per scontate durante il processo di ricerca e di

*raphies* Farnham, Ashgate, 2005; DEREK. P. MCCORMACK, *An event of geographical ethics in spaces of affect*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», XXVIII (2003), 4, pp. 488-507; DEBORAH THIEN, *After or beyond feeling? A consideration of affect and emotion in geography*, in «Area», XXXVII (2005), 4, pp. 450-454; NIGEL THRIFT, *Intensities of feeling: towards a spatial politics of affect*, in «Geografiska Annaler: Series B, Human Geography», LXXXVI (2004), 1, pp. 57-78.

27 RICHANAGAR, *Storytelling and co-authorship in feminist alliance work: reflections from a journey*, in «Gender, Place & Culture», XX (2013), 1, pp. 1-18.

analisi dei dati e vengono acriticamente riprodotte durante il processo di interpretazione.

Il processo di scrittura collettiva (co-authorship) favorisce alleanze politiche in ambito femminista e rende possibile la mobilitazione di esperienze e memorie, così che le questioni inerenti alla soggettività femminista vengono connesse con le istanze di rappresentazione nelle organizzazioni e nei movimenti sociali<sup>28</sup>.

Forme di polivocalità, co-produzione e scrittura collettiva inoltre permettono di consolidare alleanze politiche in opposizione a poteri egemonici per creare un cambiamento capace di problematizzare regimi discorsivi ed epistemologie dominanti sia interne che esterne all'accademia. Il lavoro di Anne Harris ed Enza Gandolfo (2014)<sup>29</sup> è utile per capire la co-produzione di narrazioni personali in chiave femminista. Il loro saggio offre anche una riflessione sulla recente tendenza interna alla ricerca qualitativa che fa uso di arte e partecipazione come modo per riconoscere che sia i/le partecipanti sia i ricercatori e le ricercatrici sono sia situati che relazionali e intersoggettivi.

Un altro concetto centrale per capire l'eredità dell'idea di sorellanza nelle epistemologie femministe è quello di *embodiment*. Secondo Hudak, McKeever and Wright «l'embodiment è l'esperienza umana di avere e simultaneamente essere un corpo. Il termine definisce il corpo come dinamico, sito organico di esperienze significative invece di mero oggetto fisico separato dal sé e dalla mente»<sup>30</sup>.

L'*embodiment* ha ispirato studiose femministe<sup>31</sup> che hanno reinterpretato il lavoro fenomenologico di Merleau-Ponty

28 Ivi, p. 5 (traduzione mia).

29 ANNE HARRIS, ENZA GANDOLFO, *Looked at and looked over or: I wish I was adopted*, in «Gender, Place & Culture», XXI (2014), 5, pp. 567-581.

30 PAMELA L. HUDAK-PATRICIA MCKEEVER, JAMES G. WRIGHT, *Unstable embodiments: a phenomenological interpretation of patient satisfaction with treatment outcome*, in «Journal of Medical Humanities», XXVIII (2007), 1, pp. 31-44, p. 32.

31 ELISABETH A. GROSZ, *Volatile Bodies: Toward a Corporeal Feminism*, Bloomington, Indiana University Press, 1994; ELSPETH PROBYN, *Outside Belongings*, London-New York, Routledge, 1996.

sull'esperienza vissuta attraverso i sensi per «capire la relazione tra conscio e natura, tra interiorità ed exteriorità»<sup>32</sup> da un punto di vista specificatamente femminista<sup>33</sup>. Le epistemologie femministe hanno contribuito a definire i parametri per capire i processi legati dell'*embodiment* e hanno avuto un ruolo fondamentale nello sfidare dualismi che nascondono gerarchie di significati (come per esempio quello tra corpo e mente) contribuendo così alla ridefinizione di soggettività, pensiero, memoria ed emozioni. Per le geografe femministe il 'corpo' è un termine polisemico che indica il luogo in cui la soggettività e l'esperienza sono locate; esiste a priori rispetto alla riflessione conscia e al sapere ed è, in quanto tale, coinvolto in esperienze collettive e in relazioni di potere che prescindono dalla sua individualità. Esiste una stretta interrelazione tra il corpo e il processo di *embodiment*: il corpo è un costrutto simbolico e materiale in cui sono situate sia esperienza che soggettività, mentre *embodiment* è l'espressione esternalizzata delle attività conscie ed inconscie del corpo e della sua esperienza.

Parte di questa area di studi si è occupata in modo specifico di aspetti intersezionali dell'identità sia di chi fa ricerca che dei o delle partecipanti nei processi di ricerca (sia qualitativa che quantitativa), problematizzando lo spazio di relazione che si crea durante la ricerca sul campo e rivolgendo l'attenzione soprattutto ai rapporti di potere durante la ricerca. Questi rapporti di potere sono stati articolati in termini di differenze razziali, culturali, di classe, di religione, di disabilità oltre che di genere o di sessualità dal dibattito sull'intersezionalità. Come esprime in maniera puntuale Marchetti:

L'idea di "intersezionalità" [che] – come dice la parola – richiede di complicare la definizione di diversità proponendo una visione della differenza come relazione basata simultaneamente su punti

32 Grosz, *Volatile Bodies*, cit., p. 86.

33 *Everyday Feminist Research Praxis: Doing Gender in the Netherlands*, a cura di DOMITILLA OLIVIERI, KOEN LEURS, Cambridge, Cambridge Scholars, 2014; CAROLYN PEDWELL, *Theorizing 'African' female genital cutting and 'Western' body modifications: A critique of the continuum and analogue approaches*, in «Feminist Review», LXXXVI (2007), 1, pp. 45-66.

di somiglianza e punti di differenziazione. In sostanza, l'intersezionalità mette in dubbio la possibilità di parlare di "cultura" senza parlare anche di "religione" o di "classe" poiché vede la differenza come qualcosa che agisce contemporaneamente su tutti gli attributi che descrivono un soggetto, per cui non è possibile parlare di una dimensione della diversità senza chiamare in causa anche le altre<sup>34</sup>.

Questo concetto, inaugurato tra fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta da Kimberle Crenshaw<sup>35</sup> negli Stati Uniti, è recentemente diventato il paradigma dominante negli studi di genere. L'intersezionalità è sia una teoria che un metodo. Senza scendere nei particolari della categorizzazione delle diverse forme di intersezionalità, è utile tenere presente che Leslie McCall<sup>36</sup> ha posto l'accento sul potenziale euristico dell'analisi intersezionale suggerendo che l'approccio intra-categoriale (il più usato nelle scienze sociali e in particolare nelle metodologie qualitative) consiste nel complicare le categorie di solito analizzate individualmente. Dimensioni identitarie quali etnia, genere, orientamento sessuale, classe sociale devono essere integrate e sovrapposte per ottenere una visione più sofisticata e accurata delle differenze sociali data la complessità dell'esperienza umana non riducibile a una sola di queste identità. Anche se nessun metodo specifico viene prescritto dalla teoria dell'intersezionalità, viene spontaneo chiedersi cosa significhi applicare il principio dell'intersezionalità alla ricerca<sup>37</sup>. Come dimostrato dal caso del Combahee Collective menzionato nella prima parte di questo saggio, forme di solidarietà e sorellanza politica sono altamente contestuali alle appartenenze specifiche che le persone sento-

34 SABRINA MARCHETTI, *Intersezionalità*, in *Le etiche della diversità culturale*, a cura di CATERINA BOTTI, Firenze, Le Lettere, 2013, pp. 133-148, pp. 133-134.

35 KIMBERLE CRENSHAW, *Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color*, in «Stanford law review», XLIII (1991), 6, pp. 1241-1299.

36 LESLIE MCCALL, *The complexity of intersectionality*, in «Signs: Journal of women in culture and society», XXX (2005), 3, pp. 1771-1800.

37 ANN PHOENIX, *Interrogating intersectionality: Productive ways of theorising multiple positioning*, in «Kvinder, køn & forskning», II-III (2006), pp. 21-29.



no di avere. Per esempio le attiviste di questo collettivo hanno elaborato una risposta al separatismo delle femministe bianche partendo dalla propria esperienza specifica che riassume le forme di oppressione che esse stesse sentono di esperire in quanto donne nere e lesbiche – esperienze che non sono condivise da tutto il movimento femminista. L'intersezionalità offre dunque un contributo importantissimo alle epistemologie femministe in quanto permette di situare queste esperienze a seconda delle appartenenze e quindi rivolgere attenzione ad aspetti materiali (ed *embodied*) dell'esperienza sia individuale che collettiva.

### 5. Conclusioni

Questo saggio ha discusso alcune pratiche del femminismo occidentale quali l'autocoscienza e il separatismo. Attraverso forme di auto-narrazione queste pratiche hanno contribuito a forgiare un senso di sorellanza politica che a sua volta ha svolto un ruolo fondamentale nella formazione di nuove soggettività politiche negli anni Settanta. L'idea di sorellanza che contraddistingue la seconda ondata di femminismo è stata anche al centro di dibattiti accademici in ambito anglofono e fonte di ispirazione di diversi approcci metodologici di matrice femminista nelle scienze sociali.

Nell'ambito delle scienze sociali, epistemologie contemporanee quali co-produzione, *embodiment* e intersezionalità mettono al centro della critica i rapporti di potere costituiti nel contesto della produzione del sapere. Inoltre incoraggiano modi di fare ricerca che si attengono a principi etici maturati in ambiti femministi, particolarmente attenti alla vulnerabilità dei partecipanti, alle affinità e disparità create dal processo di ricerca e al controllo che i ricercatori e le ricercatrici hanno nel gestirlo. Come dimostrato nel corso di questo saggio, l'intersezionalità si basa sulla comprensione del corpo come *embodied*, un concetto polisemico sia materiale che discorsivo, sede di differenze da analizzare con l'intento di capire come forme di oppressione intrinseche a determinati assi identitari interagiscono tra di loro. Solo partendo da questa decostruzione delle differenze e forme di oppressione è possibile costruire forme di solidarietà politica capaci di riconoscere genealogie diverse e integrare nell'analisi

dei movimenti femministi altre differenze che non siano solo quelle intergenerazionali, continuando a forgiare percorsi di teoria e pratica politica che si fondano su un percorso di libertà femminile radicato nei saperi situati.